

## Guerra santa nel Golfo ([www.claudiomutti.com](http://www.claudiomutti.com), 10/10/2005)

Con la spartizione del bottino ottomano al termine della grande guerra, la Gran Bretagna si prese tra l'altro anche la Mesopotamia, regione ricca di giacimenti petroliferi e tappa indispensabile per i collegamenti con l'India. Era nato così il mandato britannico, cui nel 1921 era succeduta la finzione del "Regno dell'Iraq", affidato al regolo collaborazionista Faysal ibn Hussayn. Alla Gran Bretagna restava comunque garantito il controllo del paese grazie ad un trattato che le consentiva di mantenere basi aeree a Habbâniyyah e a Shwaybah, nonché di utilizzare fiumi, porti, aeroporti e ferrovie irachene per il transito di forze armate e rifornimenti militari.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, governava l'Iraq il reggente 'Abd el-Ilâh, zio del re-bambino Faysal II. Tuttavia nel paese erano molto forti il sentimento antibritannico e le simpatie per il Terzo Reich, tanto che proprio a Bagdad si erano rifugiati numerosi militanti palestinesi e lo stesso Gran Muftì di Gerusalemme, Hâj Amîn al-Hussaynî. La rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania, decisa dal governo collaborazionista presieduto dal filo inglese Nûri al-Saîd, accrebbe l'impopolarità di quest'ultimo, che il 21 marzo 1940 dovette rassegnare le dimissioni.

Gli succedette Rashîd 'Alî al-Kîlânî, che aveva già ricoperto diverse cariche ministeriali. Quando, neanche tre mesi dopo, l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania, al-Kîlânî non solo resistette alle pressioni inglesi e rifiutò di rompere le relazioni diplomatiche con Roma, ma vietò la propaganda antitedesca e ristabilì le relazioni col Giappone. In seguito alla caduta della Francia e alla battaglia di Dunkerque, il Comitato per il Coordinamento della Politica Araba, che aveva come animatore il Gran Muftì di Gerusalemme e annoverava tra i propri aderenti anche al-Kîlânî e i suoi ministri, diede inizio a regolari negoziati con la Germania e l'Italia. Un plenipotenziario del Comitato andò ad Ankara a informare Franz von Papen, ambasciatore del Reich in Turchia, che il governo iracheno desiderava riallacciare le relazioni con la Germania e sostenere la lotta dell'Asse contro la Gran Bretagna, scatenando una nuova rivolta in Palestina. Il 23 ottobre Roma e Berlino trasmettevano una dichiarazione congiunta di sostegno alla causa degli Arabi: " La Gran Bretagna, che con crescente preoccupazione vede aumentare le simpatie dei Paesi Arabi per le Potenze dell'Asse, dalle quali essi attendono la liberazione dall'oppressione britannica, cerca di opporsi a questo movimento di simpatia, e in piena malafede afferma che l'Italia e la Germania hanno l'intenzione di occupare e dominare i Paesi Arabi. Per controbattere tale maligna propaganda e tranquillizzare i Paesi Arabi circa la politica italiana nei loro confronti, il Governo Italiano conferma quanto ha già fatto diramare per radio in lingua araba, e cioè che esso è sempre stato animato da sentimenti di amicizia per gli Arabi; che desidera di vederli prosperare ed occupare tra i popoli della terra il posto rispondente alla loro importanza naturale e storica; che ha seguito costantemente con interesse la loro lotta per l'indipendenza, e che, per il raggiungimento di questo fine, i Paesi Arabi possono contare anche in avvenire sulla piena simpatia dell'Italia. L'Italia fa questa dichiarazione in completo accordo con l'alleata Germania".

Ma nel giro di pochi mesi si fecero sentire anche in Iraq i contraccolpi della fiacca condotta della guerra nel Mediterraneo e dell'offensiva inglese nel Nordafrica: verso la fine del gennaio 1941, al-Kîlânî fu costretto a rassegnare le dimissioni per far posto all'anglofilo Nûri al-Saîd. Tuttavia, con la riconquista della Cirenaica e l'offensiva nei Balcani, le sorti dell'Asse lasciavano ancora ben sperare, sicché il 1° aprile il cosiddetto "Quadrato d'Oro", guidato da al-Kîlânî e appoggiato dalla maggior parte degli ufficiali iracheni, si impadronì del potere e depose il Reggente. In tutto l'Iraq, le masse popolari manifestarono il loro entusiasmo; le autorità delle diverse comunità religiose (Sunniti, Sciiti, Cristiani) dichiararono la loro solidarietà con il governo; dignitari islamici e militanti rivoluzionari di altri paesi arabi inviarono messaggi di plauso.

Benché colta di sorpresa, la Gran Bretagna reagì tempestivamente inviando nel porto di Bassora sette navi cariche di truppe da sbarco; alcuni giorni più tardi, il 18 aprile, sopraggiunse un gruppo di brigate anglo-indiane, mentre un battaglione aviotrasportato veniva dislocato nella base di Shwaybah. Tutti questi spostamenti di truppe, naturalmente, venivano giustificati da parte britannica in base al trattato di collaborazione "liberamente sottoscritto". Ma quando il 29 dello stesso mese altre truppe coloniali vennero sbarcate a Bassora e alcuni aerei da caccia furono fatti giungere dall'Egitto, al-Kilânî intimò al governo inglese di sospendere l'invio di forze armate in Iraq e, per dare un concreto segnale della sua risoluzione a difendere l'integrità e l'indipendenza del paese, dislocò un contingente iracheno nei pressi della base RAF di Habbâniyyah. L'ambasciatore britannico protestò contro la violazione del trattato, chiedendo il ritiro delle truppe irachene e minacciando ritorsioni. Fu così che la mattina del 2 maggio le forze aeree britanniche aprirono le ostilità, mitragliando e bombardando le postazioni irachene, mentre a Bassora le truppe coloniali cannoneggiavano la popolazione civile.

Allora le autorità dell'Islam (sia sunnite sia sciite) proclamarono il gihâd, che fu salutato da manifestazioni popolari in tutto l'Iraq e in molte città del mondo arabo, anzi, di tutto il mondo dell'Islam (perfino in Cina).

Le quattro divisioni dell'esercito iracheno, appoggiate da un'aeronautica di cinquanta velivoli e fiancheggiate da una Brigata Araba comandata da ufficiali tedeschi, si trovano a combattere contro i sessanta aerei della base di Habbâniyyah e le sei sezioni di autoblindo e le otto compagnie motorizzate di Shwaybah, rafforzate dal continuo affluire di effettivi anglo-indiani. Gli Iracheni, al fine di privare le armate britanniche del petrolio indispensabile ai loro movimenti, interrompono l'oleodotto Kirkuk-Haifa e convogliano il greggio verso la Siria, la quale ha messo i propri aeroporti a disposizione della Luftwaffe. L'epicentro degli scontri è l'altopiano di Habbâniyyah, dove gli Iracheni sono bersagliati dall'aviazione nemica e sono costretti a ritirarsi, il 5 maggio, verso Fallugia.

Per avanzare su Fallugia, i Britannici trasferiscono dalla Palestina e dalla Transgiordania un contingente chiamato Habforce, elementi della Legione Araba di Glubb Pascià e tre squadroni motorizzati della guardia di confine transgiordana, che però si rifiutano di combattere una guerra fratricida. Per ostacolare l'avanzata nemica, gli Iracheni provocano allagamenti nelle zone paludose e sabotano le linee ferroviarie. Alla fine, però, Fallugia cade in mano agli Inglesi, nonostante il rifiuto della popolazione di rispondere all'intimazione di resa.

Nel frattempo la Brigata Araba viene a contatto, nei pressi dell'oasi di Salah, con le truppe coloniali che arrivano dalla Transgiordania. Alla Brigata Araba si affiancano anche tribù beduine che si sono ribellate all'emiro 'Abdallâh.

Quanto ai Tedeschi, il 13 maggio sono atterrati a Mossul (800 km . da Bassora) le due squadriglie di bombardieri e cacciabombardieri agli ordini del colonnello Werner Junck. Ma la benzina messa a loro disposizione non è adatta ai motori dei Messerschmitt, sicché gli aerei tedeschi devono aspettare il carburante dalla Siria! Oltre a ciò, il maggiore Axel von Blomberg, che dovrebbe dirigere le operazioni della Luftwaffe in Iraq, il 20 maggio viene colpito da "fuoco amico". Nonostante tutto, i Tedeschi riescono ad effettuare alcuni bombardamenti nei pressi di Habbâniyyah. Ma si tratta di scarsi risultati, se confrontati con le intenzioni di Hitler, che il 23 dichiara: "Il movimento arabo della libertà rappresenta in Medio Oriente il nostro alleato naturale contro l'Inghilterra. A tale proposito è della massima importanza provocare in Iraq una insurrezione che si estenderà al di là delle frontiere irachene [...] Per questo motivo ho deciso di accelerare lo sviluppo degli eventi in Medio Oriente andando in soccorso dell'Iraq". Ma è troppo tardi. la partita volge ormai in favore degli Inglesi, che il 29 avanzano su Bagdad, nonostante gli Iracheni abbiano rotto gli argini dei fiumi per proteggere la loro capitale. L'occupazione inglese si protrarrà formalmente fino al 1945 e sostanzialmente fino al 1958, quando il governo

collaborazionista fu abbattuto da un gruppo di militari epigoni di al-Kîlânî.

E gli Italiani? L'intervento della nostra aeronautica si limitò all'invio di alcuni S 82 carichi di materiale bellico, di qualche S 79 d'appoggio e di una squadriglia di caccia CR 42 agli ordini dei capitani Bertotto e Sforza, la quale riuscì ad abbattere due Gloster Gladiator e a danneggiarne seriamente un terzo. L'Italia, comunque, continuerà ad appoggiare la causa irachena dando asilo a Rashîd 'Alî al-Kîlânî e al Gran Muftî di Gerusalemme, che in un primo tempo riparano in Iran. "Il popolo iracheno, sotto la guida del governo da Voi presieduto, – dirà Mussolini rivolgendosi ad al-Kîlânî – preferiva affrontare una impari lotta anziché sottostare alle imposizioni britanniche".

Cinquanta e sessant'anni più tardi, nello scontro ancora più impari che vedrà l'Iraq aggredito dagli USA e dai loro satelliti, ben diversa sarà la posizione dell'Italia...

*Claudio Mutti*